

Uno

Fife, sulla sedia a rotelle, si gira e dice alla donna che lo sta spingendo: Non ricordo piú perché ho accettato di fare questa cosa. Tu sai dirmi perché ho accettato?

È la prima volta che glielo domanda, ma non è una vera domanda: è umorismo lieve, tra l'autoironia e l'auto-commiserazione, e Fife si è espresso in francese, ma lei dà l'impressione di non comprenderlo. È haitiana, tra i cinquanta e i sessant'anni, poco sensibile alle battute di spirito, sbrigativa e professionale: proprio le qualità che Emma cercava in un'infermiera. Si chiama Renée Jacques. Parla inglese con riluttanza e un francese che Fife capisce a fatica, anche se con il francese – almeno quello del Québec – lui dovrebbe avere familiarità.

Renée si sporge sopra di lui e apre la porta della camera da letto, per poi spingere la sedia a rotelle oltre la soglia, in corridoio. Passano accanto alla porta chiusa della camera adiacente, che Emma usa come studio, e anche come stanza da letto da quando Fife ha cominciato a stare sveglio tutta la notte con i sudori e i brividi. Chissà se Emma è lí. In fuga da Malcolm e dalla sua troupe cinematografica. In fuga dalla malattia, dall'agonia del marito.

Se potesse, fuggirebbe anche lui. Chiede di nuovo a Renée di ricordargli perché ha accettato di fare questa cosa.

Fife sa che, per Renée, la sua è soltanto una lamentele che non necessita esattamente di una risposta. Lei di-

ce: Monsieur Fife ha accettato di dare l'intervista perché è famoso per qualcosa che riguarda il cinema, e la gente famosa è tenuta a dare interviste. Dice: Sono arrivati da un'ora e stanno montando luci, spostando i mobili e coprendo le finestre del salotto con teli neri. Spero che abbiano intenzione di rimettere tutto a posto prima di andarsene, aggiunge.

Lui le domanda se è sicura che Madame Fife – si chiama Emma Flynn, ma lui la chiama Madame Fife – sia ancora a casa. Non è uscita senza avvisarmi, vero? Abbassa la voce, come se stesse parlando tra sé, e in inglese dice: Ho bisogno della sua presenza. Lei è l'unica ragione per cui ho accettato di fare questa minchiata. Se lei non c'è, mando tutto all'aria prima ancora di cominciare. Capito? domanda all'infermiera.

Lei non risponde. Continua a spingere piano la sedia a rotelle per quel corridoio lungo e buio e stretto.

Lui le rivela di aver deciso di dire, quel giorno, alcune cose che non intende ripetere, anche perché, in ogni caso, difficilmente ne avrà l'occasione.

Renée Jacques arriva quasi al metro e ottanta, ha le spalle larghe e la pelle scura, zigomi alti e prominenti e occhi ben distanziati. Gli ricorda una persona conosciuta tanti anni fa, ma non saprebbe dire chi, con precisione. A Fife piace la luce irradiata dalla sua pelle scura e liscia. Renée è un'infermiera che fa assistenza a domicilio e sul lavoro non è tenuta a indossare una divisa, a meno che il cliente non lo richieda. Emma, al momento di assumerla, era stata esplicita – niente divisa, per favore, mio marito non vuole un'infermiera in divisa – ma lei si è presentata lo stesso tutta vestita di un bianco smagliante. Fife si è inquietato, all'inizio, ma nel giro di una decina di giorni si è abituato. Inoltre, dall'arrivo di Renée, le sue condizioni sono peg-

giorate. È piú debole e piú confuso – soltanto a tratti, ma con crescente frequenza – e riesce sempre meno a fingere di essere solo temporaneamente debilitato, scombussolato, ma in via di guarigione dopo una malattia curabile. La divisa non lo disturba piú di tanto, ormai. Hanno in mente di assumere un'infermiera anche per la notte, e questa volta Emma *non* ha specificato di tralasciare, per cortesia, la divisa.

Renée spinge la sedia a rotelle per la cucina, e Fife, quando passano dove fanno colazione, gettando una fulminea occhiata fuori dalla stretta finestra con i suoi venti riquadri, intravede piú in basso le cupole nere degli ombrelli che combattono contro il vento in rue Sherbrooke. Alla pioggia si mischiano grossi fiocchi di neve soffice, e i marciapiedi sono coperti da una poltiglia grigia e viscida. Il traffico scorre silenzioso. Folate di vento percuotono senza far rumore la spessa muratura a conci del grigio edificio simile a una fortezza. Il grande e labirintico appartamento occupa la metà del terzo piano rivolta a sud-est. Nel 1890, l'arcidiocesi di Montréal aveva destinato il palazzo alle Piccole sorelle francescane di Maria, ma dopo il 1960 l'ha venduto a un costruttore che ne ha ricavato una dozzina di appartamenti di lusso dai soffitti altissimi, da sei o sette locali ciascuno.

Renée risponde che Madame Fife, vista la brutta giornata, si è detta ben felice di restare a casa. Madame Fife sta lavorando al computer, nello studio. Ha chiesto a Renée di dire al marito che lo raggiungerà al momento dell'intervista.

Insomma, non posso farla, questa cosa, se lei non c'è. Capito? ridomanda Fife.

Renée dice che lui, siccome in realtà si rivolgerà alla videocamera e all'intervistatore e alla gente che un giorno vedrà il filmato in televisione, potrebbe far finta di parlare rivolto a sua moglie anche se lei non c'è, no?